

Che cosa fanno oggi i concettuali? di Renato Barilli

[...] L'alta cultura è anche il territorio d'elezione in cui si muove da sempre Vettor Pisani: fino al punto di suscitare qualche timore, che cioè una ricca stratificazione di significati, in lui, non trovi poi la capacità di calarsi con un vincolo stretto in corpi concreti, pronti a esercitare una effettiva seduzione estetica, che insomma si resti perennemente a un livello allegorico, dove il rapporto tra i "significanti" fisici e i "significati" teorici sia solo di testa, posto per convenzioni volute e non per nessi organici. Ma non è così, in realtà Vettor Pisani sa sempre trovare la strada per far atterrare il suo pur aereo reticolo di concetti. Si pensi per esempio all'isola di Ischia, suo luogo natale, che costituisce anche l'alfa e l'omega della sua trama allegorica. Certo, il motivo dell'isola adombra la solitudine in cui ciascuno di noi si trova dalla nascita alla morte, e quindi significa un ripiegamento, una chiusura su di sé, uno stato ritrovato di embrione o di feto; ma intanto si tratta anche di un bell'oggetto, di cui l'artista ci propone tutto il fascino, magari anche ottenuto a poco prezzo: basta un rilievo topografico, planimetrico di Ischia, ed ecco nascere una scultura barocca, che del resto il più delle volte ci viene proposta con piacevoli varianti cromatiche: immersa in un bagno azzurrino, o in una doratura. Immagine sospesa, enigmatica, vagante, che varia nelle dimensioni (dal piccolo al grande) e nelle collocazioni: talvolta si adagia sul pavimento, talaltra va a depositarsi su un tavolo, o pende come un trofeo, come uno stucco decorativo da una parete.

E dunque l'arte di Vettor Pisani è costitutivamente nutrita di passaggi continui dall'alto, dal sublime della scultura più raffinata, anzi esoterica, iniziatica, al basso di improvvisi riscontri con la prosa quotidiana e "popolare". In termini di teatro classico, diciamo che si tratta del conflitto tra tragedia e commedia: un conflitto cui l'artista tiene particolarmente, assumendolo proprio nella canonica definizione di Aristotele: tanto che chiede di offrirne una indicazione precisa nelle pagine del presente catalogo. In due di queste, infatti, si affrontano le immagini di un coniglio e di una coniglietta, a rappresentare (secondo il nesso allegorico di cui parlavo) il tema di una fertilità smodata, vissuta appunto in panni molto popolari, anzi Pop. La "coniglietta" è una maschera della Commedia dell'Arte quale si rappresenta ai nostri giorni. Beninteso, a un livello superiore si svolgono i drammi "tragici" delle figure del mito: Edipo che si congiunge incestuosamente con la sfinge-Giocasta, nel tentativo di vivere fino in fondo, ma anche di superare, di azzerare le pulsioni sessuali. E naturalmente, su questa strada "tragica" Vettor Pisani è indotto quasi per forza di cose a battere la via della "citazione", di cui in effetti fu uno dei primi cultori, subito all'inizio di carriera, e gliene va dato atto. Edipo e la Sfinge, infatti, rivivono attraverso le immagini con cui li aveva trattati il clima culturale della scorsa *fin-de-siècle*, quando già gli artisti seguivano le tentazioni del simbolo e dell'allegoria, e si sentivano indotti a loro volta a frequentare le pratiche della citazione.

Il belga Khnopff diviene così un opportuno termine di confronto per il Nostro. Del resto il Teatro di cui Vettor Pisani si vanta di essere cultore ostinato si fregia di una sigla, R.C., che non tarda a svelare il suo mistero, riconducendoci, anche per questo verso, al clima iniziatico di una *fin-de-siècle* dominata dal movimento dei Rosacroce. Quanto all'isola di partenza, come non pensare alla bockliniana isola dei morti? "Dov'era il mio principio è la mia fine", potrebbe commentare Vettor Pisani con i versi di Eliot.

Testo tratto dal catalogo "Che cosa fanno oggi i concettuali?", Rotonda di Via Besana, Milano, 1986